



# U Bergamo Università



Idee e fatti

## Un "Atlante del Risorgimento" per celebrare l'Unità d'Italia

È la storia raccontata in prima persona da coloro che l'hanno fatta, attraverso racconti, ricordi e lettere il fulcro della nuova ricerca che sta portando avanti la Sezione di Italianistica dell'Università di Bergamo (Facoltà di Lingue e Letterature straniere - Dipartimento di lingue letterature comparate). Una ricerca che fa parte del progetto PRIN "Per i 150 anni dell'Unità (1861-2011). Cultura e letteratura del Risorgimento" che vede come capofila l'Università La Sapienza di Roma e come unità locali l'Ateneo di Bergamo e quello di Genova. Il progetto bergamasco è coordinato da Matilde Dillon e vi collaborano Marco Sirtori, Luca Bani, Bernadette Majorana con Cristina Cappelletti dell'Università di Verona. Non si tratta solo di una serie di appuntamenti ed eventi coordinati anche con il Rettorato, con la Prefettura ed altre istituzioni locali per celebrare l'Unità d'Italia nel suo 150mo, ma è un vero e proprio progetto di studi che parte da Bergamo, Città dei Mille, e che indaga la storia risorgimentale all'interno della narrativa memorialistica legata a Garibaldi e ai bergamaschi che hanno testimoniato questo periodo storico nei tempi e nei luoghi. Un obiettivo della ricerca è anche quello di approntare nuovi repertori attraverso il censimento della memorialistica, della stampa periodica, dei repertori dell'editoria e degli archivi garibaldini. "L'idea è di costruire una sorta di Atlante del Risorgimento attraverso un percorso fatto di schede con testi di narrativa memorialistica, anche inedita - spiega Marco Sirtori, docente di letteratura italiana contemporanea - e arricchito da mappe realizzate in collaborazione con il laboratorio Diatesis coordinato dalla professoressa Emanuela Casti". Il programma Prin dell'Università di Bergamo, dal titolo "Tempi e luoghi del Risorgimento", segnerà nel corso dell'anno varie tappe di un percorso di ricerca volto a far emergere il ruolo della memorialistica e di altre forme artistiche nella costruzione dell'immaginario risorgimentale. Ci si occuperà di teatro e musica, salotti e assemblee politiche e, naturalmente, soprattutto di letteratura e lingua. Parte infatti proprio dall'italiano, dal problema posto all'attenzione subito dopo l'unità d'Italia su quale fosse l'italiano da adottare come lingua comune, il primo appuntamento del prossimo 4 marzo che vedrà il coordinamento di Francesca Venier, do-

**L'Università di Bergamo tra i protagonisti del progetto PRIN insieme agli Atenei di Roma e Genova. In programma appuntamenti, eventi e un progetto di studi per indagare la storia risorgimentale all'interno della narrativa memorialistica legata a Garibaldi e ai bergamaschi**



(foto di Renato De Pascale)



cente di linguistica italiana. Alla significativa vicenda risorgimentale legata alla figura di Clara Maffei, sarà invece dedicato l'appuntamento del 19 marzo a Clusone, voluto e organizzato dall'Amministrazione comunale in collaborazione con l'Università di Bergamo. Clara

Maffei tenne a Milano un salotto di particolare rilievo, perché alla discussione politica partecipavano esponenti e persone dalle posizioni più diverse. "Il salotto - aggiunge Sirtori - fu un luogo importante per l'elaborazione del pensiero risorgimentale. La Maffei era di Clusone,

della famiglia Carrara Spinelli; fu molto amica di Verdi che ebbe occasione di andarla a trovare anche nella casa paterna di Clusone dove suonò una spinetta che oggi, per l'occasione, il Comune ha fatto restaurare". Il 14 aprile e l'1 giugno seguiranno due seminari. Il primo vedrà ospiti studiosi francesi del nostro Risorgimento e sarà incentrato sulla memorialistica; il secondo invece sarà realizzato dall'unità di ricerca bergamasca del PRIN, e sarà incentrato sulla cultura del salotto risorgimentale in Italia e in Europa. In particolare il professor Bani focalizzerà il suo intervento sulle donne che, in questo periodo storico, hanno giocato un ruolo non indifferente seppur non in modo diretto. Anche se, si racconta, due giovani ragazze riuscirono a raggiungere la Sicilia con i Mille travestite da uomini. Le parole di questo seminario saranno accompagnate da un concerto in cui si ricreerà, con la partecipazione di un musicista e una soprano, la tipica serata musicale di questi salotti in cui si potevano ascoltare arie di Verdi, Bellini, Donizetti, ma anche brani d'occasione legati agli eventi storici di quei giorni. Dopo l'estate, in autunno, il 19 e 20 ottobre, si terrà un grande convegno su "Il Risorgimento visto dagli altri" in collaborazione con il Dipartimento di lingue letterature e culture comparate e i docenti delle altre letterature (inglese, francese, tedesco, giapponese). Verranno a Bergamo studiosi stranieri chiamati a intervenire sul Risorgimento visto, narrato, analizzato dall'esterno, senza escludere gli allora "nemici" austriaci, per conoscere come descrivevano il nostro momento di riscossa nazionale. A Roma, il giorno dopo, un secondo convegno presenterà i punti di vista di altri Paesi (Grecia e Stati Uniti ad esempio) così da far emergere un quadro completo dello sguardo degli altri. "Si tratta di un programma decisamente intenso e ricco di stimoli - commenta Sirtori - che speriamo possa restituire vita a questo periodo fondamentale per la nostra storia. La nostra sfida è far comprendere ai giovani che il Risorgimento non va mitizzato, ma riletto come vita vissuta e vita vissuta soprattutto da giovani e giovanissimi. Basti pensare che quando si fecero le selezioni per la spedizione di Garibaldi furono scartati moltissimi ragazzini desiderosi di unirsi ai Mille. Da Quarto partirono molti giovani tra i 14 e i 19 anni, ma almeno altrettanti, ben più giovani, rimasero a terra".

### LA DOCENTE

## Dillon: "Bergamo era una terra di grandi libertà"

Lo studio del Risorgimento è parte della formazione e delle passioni di **Matilde Dillon**, docente di letteratura italiana dell'Università di Bergamo, a cui è stato affidato "l'onore e l'onere" di tenere la prolusione in occasione dell'incontro del Presidente della Repubblica Napolitano, lo scorso 2 febbraio, con la città e la provincia di Bergamo. "Ho pensato che sarebbe stato opportuno illustrare al Presidente Napolitano perché Bergamo è la città dei Mille, perché tanti giovani di formazioni diverse, di nobili famiglie come di modeste origini, imprenditori o uomini di cultura, furono conquistati dalle idee risorgimentali - racconta Dillon -. Bergamo è stata fortemente illuminista. Era una terra di grande libertà essendo l'ultima provincia di Venezia, e questo spiega il desiderio di innovazione, l'apertura al nuovo". Un excursus storico molto apprezzato che, partendo appunto dalle origini del sentimento risorgimentale, ha raccontato l'adesione dei bergamaschi alle 5 giornate di Milano e alle imprese di Garibaldi ("Vi fu una partecipazione corale. Si presentarono in 300 ma, scartati i troppo giovani e i meno robusti, partirono in 180"), l'importanza della letteratura memorialistica nel narrare queste vicende storiche ("un modo nuovo di scri-

vere a tratti drammatico, immediato, semplice, che mette insieme i sentimenti e le gesta, la realtà e il coraggio senza tralasciare un po' di poesia"), per poi accennare alla ricchezza delle nostre biblioteche dove sono conservati preziosi fondi, importantissimi per gli studi del Risorgimento, e rendere omaggio al Presidente attraverso l'evocazione della figura di Silvio Spaventa, grande statista napoletano, di destra, eletto nel collegio di Bergamo contro un candidato bergamasco e garibaldino. Conquistò i voti promettendo di occuparsi delle questioni collettive e non private e di diventare "bergamasco" se eletto. Così avvenne e il fondo Spaventa donato alla biblioteca Mai ne è una importante testimonianza. "In quella giornata - commenta la professoressa Dillon -, nelle manifestazioni che la città ha organizzato e nei sentimenti che trasparivano dalle persone per la visita del Presidente, mi è parso di vedere la Bergamo di allora, la Bergamo risorgimentale. Napolitano è un uomo eccezionale, di grande cultura, un punto di riferimento per tutti noi. Mi piace ricordare le parole con cui ha iniziato il suo discorso: "Nel Tricolore possiamo tutti riconoscerci senza che nessuno debba rinunciare a nulla delle sue idee e delle sue convinzioni".



# “Ecco il ruolo, i valori e le politiche dell’Università di Bergamo”

*Con la cerimonia d’inaugurazione al Teatro Sociale, si è aperto ufficialmente l’anno accademico 2010/2011 dell’Ateneo. Un evento a cui ha partecipato la città intera, occasione per fare il punto sull’Università di domani e per ringraziare quanti, giorno dopo giorno, in forme e modi diversi, danno il loro contributo. In queste due pagine, il discorso programmatico del Rettore Stefano Paleari e le immagini della giornata*

## Università casa comune

L’Università è casa comune e per sempre di tutti i suoi studenti, anche quelli che lo sono stati in modo un po’ particolare. Voglio ricordare due persone scomparse nell’anno passato, a cui la nostra Università ha portato la propria riconoscenza insignendole della laurea honoris causa: **Tommaso Padoa Schioppa e Ilario Testa**. Così differenti uno dall’altro, così accumulati dallo spirito di servizio alla collettività e alle Istituzioni. Nel libro degli eventi trovate anche quello che siamo in cifre, quasi **16 mila studenti, organizzati su 14 corsi di laurea triennali, 17 corsi di laurea specialistica e 14 dottorati di ricerca**. L’anno trascorso ha visto l’avvio di importanti iniziative. **Nella didattica**, il percorso di internazionalizzazione porterà presso il nostro Ateneo, ogni anno, **fino a 50 docenti provenienti da Università non italiane**, con 3 lauree specialistiche in lingua inglese e oltre 20 insegnamenti in lingua straniera. E’ inoltre a regime la nuova School of Management di Ateneo alla quale fanno riferimento master, corsi di perfezionamento e iniziative specifiche con soggetti ed enti esterni.

**Nella ricerca** abbiamo condiviso una nuova ripartizione dei fondi che entra nel merito del lavoro e dei risultati dei singoli Dipartimenti. Abbiamo inoltre investito nella creazione di Centri di Ateneo su temi multidisciplinari che hanno permesso di accrescere la nostra capacità di relazione con la società.

**Nelle relazioni con la società e le sue Istituzioni**, poi, voglio ricordare come l’Università degli Studi di Bergamo sia coinvolta nella valutazione di progetti innovativi di trasformazione territoriale, sia a favore di una rinnovata industrializzazione, sia finalizzati a rimuovere le barriere infrastrutturali che minano lo sviluppo del tessuto economico. Proseguiremo infine nel dialogo non formale con il **mondo associativo** per la progettazione di un’offerta formativa proiettata sui bisogni dei prossimi anni. Abbiamo avviato queste innovazioni prima della Riforma. Le ritenevamo giuste e utili per la qualità della nostra Università. Lo abbiamo fatto senza risorse provenienti dallo Stato, promuovendo l’iniziativa di fund raising denominata **“Adotta il Talento”**. Essa risponde all’appello che ho lanciato lo scorso anno e rappresenta l’idea di costruire una comunità disponibile a investire nell’educazione e nella formazione. Ringrazio coloro che hanno promosso e finora aderito a questa ultima iniziativa ed altri che con generosità hanno supportato anche i nostri Centri e i nostri Dottorati di Ricerca. Siamo orgogliosi di voi, lo dico senza retorica a nome di tutti i nostri docenti e dei nostri studenti. La mia relazione sarà proiettata guardando all’orizzonte e interrogandoci su cosa possa rappresentare l’Università in futuro e cosa ci dobbiamo aspettare. Un tema per il quale **devo riconoscenza al professor Georges Haddad**. Poterlo ascoltare in merito alla “sfida della creatività”, sfida sociale ed educativa è stato un grande onore per tutti noi.

## L’Europa punto di riferimento

Per cogliere questi aspetti non possiamo prescindere dagli sviluppi in atto nel mondo e nella società. Con riferimento all’intero globo, gli storici ci ricordano come la tendenza attuale a un mondo multipolare, si sia già sperimentata un millennio fa e comunque quella di oggi è da ritenersi per certi aspetti non reversibile. O siamo in qualche polo o viviamo di riflesso. **E il nostro punto di riferimento è l’Europa**, non tanto e non solo geograficamente quanto come sintesi tra storia e innovazione, tra diritto ed economia, tra tecnologia e società. E in questo nostro continente stanno avvenendo cambiamenti radicali nella composizione della società e nel tessuto urbano. **Alta immigrazione e invecchiamento della popolazione** non sono solo un problema di sicurezza e di spesa pubblica, ma invadono e corrono le politiche educative, quelle locali e territoriali, quelle delle infrastrutture e della mobilità, la stessa composizione dell’attività economica. In sintesi, una visione politica di breve periodo affida il nostro destino al caso e se questo deve essere, saranno vani i nostri tentativi di trattenere i nostri migliori studenti. Andrano



non da chi offre più certezze, su questo voglio essere chiaro, ma si dirigeranno verso quei Paesi che prospettano una visione e si muovono nel solco della Storia. In questo nuovo mondo costruire la propria identità, difendere il proprio territorio come la propria Patria, significa adoperarsi per essere sulla scena dei cambiamenti in atto. Altrimenti le barriere che rischiamo di erigere saranno quelle dell’isolamento e dell’ignoranza. Prospettiamo viceversa una “società aperta”, che valorizzi le identità dando un’opportunità a tutti e non tutto a tutti alle stesse condizioni. A questa riflessione non possono e non devono sottrarsi i sistemi educativi, dalla scuola all’Università.

## L’Università al centro della politica

Era da molto tempo che l’Università non si trovava al centro dell’attenzione della politica e della discussione comune. Si tratta di un fatto positivo che ha indotto tutti a una riflessione più approfondita sulla sua importanza per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese. Anche la nostra Università ha visto ridursi i finanziamenti dello Stato per il 2010. Una decisione che si inserisce nella diminuzione delle risorse al sistema universitario pari al 3,7% per il 2010 e in ulteriore contrazione per il prossimo biennio. Peraltro, la comunicazione delle risorse da utilizzare per l’anno appena trascorso è giunta nell’anno successivo, fortunatamente prima di questa giornata. Voglio credere che questo fatto sia riconducibile a quanto avvenuto nel 2010 fino all’approvazione della Riforma dell’Università. Anche per questo, l’anno che si è appena chiuso, potrebbe consegnare al passato un’epoca intera e quello che si apre è probabilmente il primo anno di un nuovo corso. Proprio per riconoscere l’importanza di quanto approvato dagli organi legislativi, accettando fino in fondo la sfida della comparazione anche internazionale, chiedo sin da ora un **rapporto corretto tra Università e Stato**, tra legali rappresentanti della stessa e potere esecutivo. Un rapporto nel quale siano chiari i diritti e i doveri di ciascuno. Anche le cattive notizie, mi riferisco alle risorse, quando note con anticipo e chiarezza, consentono una programmazione e una costruttiva capacità di reazione.

## Il costo dell’Università

Il costo annuo per lo Stato dell’Università italiana è di circa 115 euro per abitante. L’Università degli Studi di Bergamo costa 35 € all’anno per abitante. Il reddito procapite italiano annuo è superiore ai 24.000 €. E’ importante avere questo riferimento. E’ giusto infatti ridurre sprechi e inefficienze, giusto adottare un codice etico, giuste tante altre cose che fanno parte di questa nuova Riforma e giuste tante altre che non ci sono, ma se uno Stato non può sostenere 100 € all’anno per persona per avere un sistema di didattica avanzata e di ricerca, è bene che si sfilii dai Paesi che hanno ancora qualcosa da dire al mondo. Come ha ricordato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno le risorse per la cultura, la scuola e l’Università vanno trovate pur in un quadro di rinnovato rigore delle finanze pubbliche. **E’ un fatto positivo quindi che il sistema educativo abbia ritrovato l’attenzione della comunità**; d’altro canto, molte delle nostre rapide conquiste, economiche e non, sono il frutto della diffusione della conoscenza su ampi strati della popolazione come mai in passato. Prima di chiedere un percorso di sostegno economico adeguato è legittimo, tuttavia, domandarsi su quali basi ideali poggi l’Università italiana.

## Il ruolo, i valori, le politiche dell’Università

Più precisamente: **qual ruolo, quali valori e quali politiche**. Nello svolgere questo pensiero mi permetterà di confutare quelli che ritengo in gran parte luoghi comuni. **Con riferimento al ruolo** vorrei sottolineare **quattro elementi che identificano l’Università** nel secolo che si è aperto. Ritengo equo, al riguardo, ponderare anche nel tempo queste domande in virtù della storia millenaria degli Atenei, almeno di quelli europei. **L’alta formazione e la ricerca** rimangono i due aspetti basilari della funzione universitaria. Laddove per alta formazione intendiamo un processo educativo che si realizza mediante l’insegnamento ma che, al tempo stesso, si nutre di

una preparazione e di una discussione fiduciaria e di trasmissione del dubbio. Discussione fiduciaria perché come ricordava l’etologo e premio Nobel **Konrad Lorenz**, il docente ha un atteggiamento che non è mai solo professionale quanto di tipo “alloparentale”, di immedesimazione alla stregua del padre e della madre. In fondo la famiglia affida i suoi figli all’Istituzione educativa che nel linguaggio di Lorenz li adotta. La trasmissione del dubbio è legata all’aspetto della ricerca, della frontiera, dell’orizzonte e della pratica. L’alta formazione non è mai solo una conoscenza che si trasmette attraverso un mezzo, altrimenti la persona umana sarebbe da tempo completamente sostituita dalla tecnologia. Allo stesso tempo, non è mai solo nozione e quindi dichiarare la possibilità di **distinguere tra Università vere e proprie e Università “solo didattiche”**, è un modo elegante per giustificare le enormi differenze di qualità esistenti tra le Università anglosassoni, dove le prime appunto sono Università, mentre le seconde sono semplicemente un’altra cosa.

**Il terzo elemento con riferimento al ruolo riguarda il “trasferimento”** che noi spesso relegiamo alla sola componente, pur importante, di tipo tecnologico. Si intende in questo caso l’Università come luogo che non si accontenta di rivolgersi ai suoi studenti ma che diffonde il proprio operato al mondo delle imprese e delle professioni, attraverso un reciproco scambio di esperienze. **Il quarto, spesso dimenticato, attiene all’Università come Istituzione sociale critica**. L’Università è cioè una sede dove si discute dei processi di trasformazione della società, da cui le altre Istituzioni possono trarre linfa. L’Università non si sostituisce ovviamente a chi è preposto al governo ma ne è una bussola, lontana da interessi particolari e dagli inevitabili furori. Governiamo infatti in nome del popolo e non a furor di popolo. Galileo stesso si sfogava dicendo che solo per alzata di mano saremmo ancora tolemaici; l’Università quindi come Istituzione sociale critica al servizio delle altre Istituzioni. Se l’Università vuole far convivere alta formazione, ricerca, trasferimento, e bussola sociale come deve essere? Cosa deve scegliere? Deve puntare sulla ricerca cosiddetta applicata? Deve essere grande? Deve modellarsi a business school? Dev’essere pubblica, privata, finanziata solo dallo Stato o da altri soggetti? Deve ritornare ad essere elitaria? In altri termini quali sono i valori e le politiche di riferimento? In primo luogo, affinché le funzioni sopra richiamate possano svolgersi adeguatamente occorre che l’Università non sia condizionata e condizionabile da un solo interlocutore, nemmeno dallo Stato. In secondo luogo, occorre che all’autonomia corrisponda una trasparenza nel

## di Stefano Paleari



fare e un rendiconto dell’operato. Ciò premesso, è bene che l’Università, il sistema universitario di un Paese, esprima una sorta di ecosistema, una convivenza di situazioni pur in un quadro di regole di principio comuni. Ne consegue, per rispondere al primo punto che la **contrapposizione tra ricerca di base e ricerca applicata è fuorviante**. La scoperta che più ha condizionato praticamente e politicamente il secolo scorso è stata quella dell’energia atomica. Nel 1911, esattamente 100 anni fa, il premio Nobel Ernest Rutherford dimostrava con un famoso esperimento ciò che i filosofi antichi avevano solo congetturato: l’esistenza di particelle infinitamente piccole alla base della materia. All’inizio del Novecento quella di Rutherford, Thomson, Einstein e poi Fermi e tanti altri era ricerca di base. E alla fine del secolo scorso l’innovazione che più ha condizionato la nostra vita odierna, Internet, era ricerca di base. Solo all’inizio degli anni Ottanta, l’idea di far comunicare due personal computer era poco più che un’attività ludica, da accademici diremmo oggi con ironia. Insieme a questi esempi, naturalmente, potremmo al converso trovare applicazioni nate da altre applicazioni, senza attingere a nuove vere e proprie conoscenze. In questo senso parlo di ecosistema, di convivenza delle varie realtà. E questo naturalmente a livello di Paese e non di singola Università.

## L’Università e le sue dimensioni

Con riferimento alle dimensioni sarebbe un errore storico promuovere una politica universitaria dove tutto o quasi è relegato alla dimensione. **Non vi è, infatti, una teoria sulla dimensione ottima di un’Università**, sulle economie di scala e di scopo nel mondo universitario che spesso funziona, viceversa, con dinamiche di rete e di nicchia. Anche in una logica di “selezione naturale”, guardiamo alle Università più famose e chiediamoci se sono tutte “grandi”; saremmo smentiti dai fatti. Questo naturalmente non significa giustificare tutte le dimensioni, né tutte le scelte che portano alla proliferazione delle Università, né l’assenza di masse critiche. D’altro canto, **la realtà è già l’espressione dei tanti modi di essere di un’Università**. Si pensi alle città dove convivono Politecnici, Università generaliste, Università specifiche, pubbliche e private. Quali vantaggi avremmo nell’aver un solo grande Ateneo con centinaia di migliaia di studenti? Si pensi viceversa a province come la nostra dove a fronte di oltre un milione di persone vi è una sola Università. Giudicare la Università per così dire pesandole a chili, sarebbe nel caso delle auto mettere le Ferrari agli ultimi posti. E se si pensa a modelli aziendali, le business school sono Università molto particolari, hanno un orizzonte di riferimento e un mercato specifici, criteri di

finanziamento non imitabili e, infatti, dove esistono all’interno di Università più grandi sono percepite come centri di costo e di ricavo del tutto a sé stanti. **Non si può quindi estendere il modello delle business school a tutta l’Università**.

## I fondi, i finanziamenti, le politiche

E da ultimo, con riferimento ai finanziamenti, quello pubblico negli ultimi decenni è stato capace di trasformare l’Università da luogo di élite a organizzazione di massa, dando a tante famiglie la possibilità di istruire i propri figli fino a inserirli a buoni livelli del contesto sociale, anche in una società poco mobile come quella italiana. Di questo dobbiamo tener conto, al Nord come al Sud, quando frettolosamente tendiamo ad innamorarci di modelli alternativi. Occorre certo riconoscerne come, in tema di finanziamenti l’attuale situazione sia insostenibile nel lungo periodo stante il confronto internazionale e lo stato delle finanze pubbliche. **E’ opportuno perciò trovare un nuovo equilibrio, dove lo Stato può contribuire direttamente al sostegno maggioritario del sistema universitario**. Allo stesso tempo, vanno individuate nuove forme di finanziamento anche basate su una nuova fiscalità. **Anche qui la ricerca è quella di un nuovo equilibrio, non di un solo soggetto che sostituisce lo Stato**. Considero gli aspetti sopra richiamati di carattere generale. Li ritengo ancor più validi per il Paese come il nostro, che si alimenta di confronti impropri e non solo con riferimento all’Università. Se si pensa al contesto economico, diciamo abitualmente che la fortuna dell’Italia risiede nel tessuto di piccole imprese; poi sosteniamo che la vera forza della Germania sta nelle medie imprese e, infine, che le grandi multinazionali americane condizionano perfino le politiche degli Stati. Nella realtà, anche in questo caso, **un Paese è forte se esprime un equilibrio delle presenze e non una monocultura dimensionale**. E così via, fino a toccare il tema della non crescita economica dell’Italia e della produttività della pubblica amministrazione. Molto spesso crediamo che i processi di informatizzazione e di innovazione tecnologica conducano per inerzia a un miglior uso di tutti i fattori. Così non è; **servono politiche che tocchino i vari aspetti del problema, quindi organizzazione, aspetti giuridici e contrattualistici, reputazione sociale e anche ovviamente tecnologia**.

## Diritti, autonomia

Sempre in tema di valori e politiche, l’Università è solo un risvolto del patto su cui si fonda la società. Per dirla come il filosofo Antonio Labriola, “L’università, in somma, come è ora, è essa un riflesso e un risultato della vita sociale”. E siamo nel 1897. **Nessuno pensa che tutte le ragazze e tutti i ragazzi debbano per forza laurearsi**. I dati ci dicono, tuttavia, che l’Italia parte da un gap con il resto dell’Europa ancora non sanato. Si stima che tra i nati del 2011 più di un terzo giungerà alla laurea. Non tutti quindi ma certamente più di oggi. Se la laurea non è un obbligo, **il patto sociale deve però prevedere che questa possibilità non sia negata solo a chi nasce nel momento sbagliato, nel posto sbagliato, nella famiglia sbagliata**. Un discorso analogo vale con riferimento alla libertà di scelta. **Se la libera scelta è un diritto, quest’ultimo porta con sé una responsabilità**. Non può essere che il diritto sia solo individuale e la responsabilità solo collettiva. Ciò vale anche per le organizzazioni. E’ giusto quindi che ogni Università sia responsabile di se stessa nel momento in cui cerca un’autodeterminazione. Lo può tanto di più quanto più è autonoma.

Oggi, anche dopo la Riforma, l’Università italiana pubblica non è veramente autonoma. Tra le entrate figurano due voci: i finanziamenti decisi dallo Stato e i contributi degli studenti, questi ultimi legati ai primi quindi non liberi. Tra le uscite la voce principale (oltre il 70%) è quella del costo del lavoro con stipendi e turnover decisi dallo Stato. Fa riflettere il fatto che l’aspetto più difficile dell’internazionalizzazione dei corsi di laurea sia il rapporto con l’impalcatura giuridica e normativa di questo Paese. E’ su questi aspetti che si gioca la correttezza della relazione con l’amministrazione centrale. Se sono chiari i valori su cui si fonda l’Istituzione universitaria diventa anche più agevole condividere obiet-



tivi e politiche. Negli ultimi anni di cancellierato **Helmut Kohl** per comunicare ai cittadini tedeschi l’ineluttabilità di un ripensamento del sistema previdenziale si adoperava in sintesi in questi termini: un tedesco che nasce oggi, con le regole di oggi, studia fino a trent’anni, lavora fino a sessanta e vive fino a ottanta. Trent’anni in cui si sostiene e cinquanta in cui è sostenuto. **Anche per l’Università serve la stessa chiarezza e la stessa semplicità**. Il mio intento è quello di affermare con convinzione il **bisogno di costruire un sentiero comune con la società**, partendo da considerazioni di merito il più possibile condivise. E’ importante farlo oggi, se ci consideriamo a un nuovo inizio. Alla crisi delle grandi rappresentanze politiche del Novecento non possiamo accontentarci di una sintesi solo estetica, così come non possiamo immaginare l’Università solo ripiegata su norme e codici. **Il presente è difficile e il futuro non sarà facile**. Anche quando la crisi economica e finanziaria sarà terminata o metabolizzata il modello passato della crescita e del debito non saranno più perseguibili e questo avrà degli effetti anche per l’Università. Ne siamo consapevoli. Ma questo non ci impedisce di immaginare un futuro e di contribuire a costruire il domani, con passione ed entusiasmo.

## La fiducia, i ritardi, le sfide

**Se dobbiamo riscaldare qualcosa ebbene riscaldiamo i cuori. Cerchiamo fiducia e diamo fiducia**. La fiducia, termine che non deve intendersi né come “affidamento cieco” né come atto formale ritribuibile in ogni momento. Avere fiducia significa essere attrezzati o muoversi per esserlo per affrontare la vita e il mondo. Possiamo farlo per il sistema educativo, per l’Università, per la Città, per il Paese. **Siamo molto in ritardo rispetto alle sfide che ci attendono** e questa è la mia unica e grande preoccupazione. Nel volgere al termine di questa relazione non posso non pensare quanto sia importante per il nostro Paese l’anno che stiamo vivendo. In questi 150 anni sono nate tante Università che si sono affiancate a quelle storiche contribuendo alla diffusione del sapere e allo sviluppo culturale del Paese anche attraverso l’esaltazione delle diversità. L’Italia satellite dallo spazio, come quella ripresa dall’astronauta Paolo Nespoli suscita emozione: così, gli italiani di 150 anni fa non potevano vederla. Oggi, a questo risultato, siamo giunti dopo tanto lavoro di uomini e donne, certamente non senza l’apporto del sapere e la prevalenza della concordia. Per questo ho voluto sottolineare i valori che possono preparare un nuovo inizio. **Serve una politica che non neghi le tante piccole patrie italiane**. Se riusciremo a farle convivere diventeremo un punto di riferimento, altrimenti verremo derisi. La sfida è tutta qui nel Paese come nell’Università. **E’ anche la sfida di una generazione perché nessun Paese è migliore dei suoi insegnanti**.

## Le parole di Enzo Bianchi

Voglio concludere con una frase tratta da un libro che gli studenti di questa Università hanno donato al loro Rettore in occasione del Natale e che ho molto gradito. Il libro è di Enzo Bianchi, fondatore e priore della Comunità Monastica di Bose ed è quasi una poesia

*“Quest’anno ho piantato un viale di igli, li ho piantati per rendere più bella la terra che lascerò, li ho piantati perché altri si sentano inebriati dal loro profumo come lo sono stato io da quello degli alberi piantati da chi mi ha preceduto. La vita continua e sono gli uomini e le donne che si susseguono nelle generazioni, pur con tutti i loro errori, a dar senso alla terra, a dar senso alle nostre vite, a renderle degne di essere vissute fino in fondo.”*



(servizio fotografico di Laura Pietra)

# Sanità ok, ma serve più attenzione alla persona

Ha coinvolto 200 studenti della Facoltà di Scienze della Formazione la ricerca "Priorità e qualità percepita nei servizi per la salute nella provincia di Bergamo", nata dalla collaborazione tra il Dipartimento di Scienze della Persona dell'Università e il sindacato Cisl di Bergamo, presentata lo scorso 21 gennaio in Sant'Agostino nell'ambito di un convegno. Una ricerca che ha coinvolto un campione di 917 persone che seguono i corsi organizzati da 16 università per anziani e 182 operatori sindacali appartenenti a 6 categorie di settore, costruita per conoscere quali siano i servizi sanitari del territorio percepiti come più rilevanti e il grado di corrispondenza tra i bisogni sanitari e i servizi erogati. Un lavoro durato un anno e mezzo che ha permesso agli studenti coinvolti di partecipare attivamente alla sua messa a punto ed elaborazione, testando e modificando i questionari per meglio rispondere agli obiettivi ma, anche, di avvicinarsi ai servizi per la salute e ad una fascia di utenti, gli anziani, con maggiori esigenze e necessità. Ai questionari attraverso i quali è stato chiesto ai soggetti campione di individuare una scala di importanza dei livelli essenziali di assistenza, sono stati affiancati anche dei focus group incentrati sui servizi, sull'attenzione ai bisogni personali, sui fattori che influenzano le pratiche di cura e sul supporto sociale. I risultati hanno promosso i servizi ospedalieri e posto al top delle priorità il pronto soccorso, il medico di base, l'assistenza ospedaliera e le visite specialistiche di base. Criticità sono emerse invece nell'area socio sanitaria e, più in generale, nell'assistenza specialistica ambulatoriale, nel day surgery, nei servizi per i disabili e per chi è colpito da malattie psichiche. Dai focus group invece è emersa forte la richiesta di una maggiore attenzione alla persona, non solo in quanto malata: bene innovazioni e tecnologia ma una maggiore umanità

**200 studenti della Facoltà di Scienze della Formazione, in collaborazione con la Cisl, hanno intervistato un campione di 917 persone sui servizi per la salute. Il risultato: bene innovazioni e tecnologia, gradita però una maggiore umanità**

sarebbe gradita. "L'elemento più volte rimarcato è la richiesta di servizi in cui venga data la priorità alla dimensione relazionale, che contempli l'ascolto delle problematiche e la cura dell'altro. I cittadini aspirano a servizi maggiormente snelli, tempestivi ed accoglienti, nei quali la persona possa sentirsi presa in considerazione e il peso della malattia possa essere alleggerito dalla costruzione di relazioni di fiducia e rispetto - spiega Paride Braibanti, coordinatore scientifico, docente di psicologia sociale e della salute, dell'Università di Bergamo -. Dalla ricerca emerge quindi la richiesta di un intervento che sposti l'offerta di servizi in direzione di una maggiore capillarità sul territorio, una diminuzione delle liste d'attesa ed una vicinanza ai cittadini e ai loro bisogni. Per poter raggiungere questi obiettivi, i cittadini sottolineano la necessità di un investimento sulle risorse professionali, che si ponga come obiettivo una formazione relazionale e umana del personale medico oltre che tecnico-scientifica".

"Questa ricerca - ha commentato Ivo Lizzola, preside della Facoltà



di Scienze della Formazione - è stata un'esperienza molto particolare anche per l'Università e per i rapporti tra l'Università e il territorio. È stata infatti una ricerca che si è fatta azione sociale, è entrata nel territorio e ha dato la parola a centinaia di persone. Questo è importante da sottolineare dal punto di vista metodologico, ed è stato anche uno strumento utile alla rappresentazione della vita delle persone. L'Università si è messa all'ascolto, non si è andati a cercare conferme di convinzioni pregresse. Le persone e i loro racconti hanno talvolta messo in discussione alcuni criteri e priorità". "La Cisl ha offerto all'Università una grossa opportunità di lavoro sul campo - ha aggiunto il professor Braibanti -. La ricerca è rilevante e significativa non solo se sa conseguire obiettivi condivisi nella comunità scientifica ma anche se è socialmente rilevante, se è capace di parlare alle persone, attivare risorse importanti".

## IL SEMINARIO

### Lo studioso Arno Stern protagonista in Università

Arno Stern, il noto studioso ed educatore iniziatore del "Closliu", un atelier di espressione del segno con caratteristiche del tutto originali rivolto sia a bambini che adulti nel quale opera ancora da quando fondò il primo nel 1949 a Parigi, è stato ospite dell'Università di Bergamo. A chiamarlo lo scorso 24 gennaio, per un seminario e un molto partecipato incontro aperto al pubblico, è stato il Dipartimento di Scienze della Formazione - Dipartimento di Scienza della Persona in collaborazione con il Cerco (Centro ricerca antropologia ed epistemologia della complessità) e l'Associazione "Il segno e il colore". Introdotto da Walter Fornasa e da Miranda Magni, la quale con "Il segno e il colore" rappresenta lo studioso tedesco e il suo pensiero a Bergamo e in Italia, Stern ha tenuto ferma l'attenzione del pubblico per più di un'ora riflettendo sul tema del ricordo e della memoria, tema al centro di tutta la sua vita, del suo lavoro e della sua ricerca. Secondo Stern i disegni dei bambini di tutto il mondo, di tutte le culture e condizioni sociali, presentano le stesse figure essenziali, le stesse "Tracce" che nulla hanno a che vedere con l'arte ma nascerebbero invece dalla "memoria organica" dell'uomo. Un esempio chiarisce questo concetto: tutti i bambini rappresentano la casa nello stesso modo costruendola

con un quadrato, un triangolo, un camino e un vialetto che arriva davanti alla porta. Una casa che però non assomiglia a quella che si abita. Così i movimenti rotatori, le forme arrotondate, sono tracce di un gesto spontaneo espressione di figure che evocano la cosiddetta "formulazione", un codice espressivo universale che non si limita all'infanzia, ma si evolve lungo l'arco dell'intera vita umana. "La formulazione - ha spiegato Stern - inizia con le figure primarie che si impongono a tutti e con le quali il bambino gioca per anni e non nascono per rappresentare qualcosa di "vero". Solo più tardi i bambini trasformano le loro figure primarie in figure immagine che diventeranno sempre più capaci di narrare il loro desiderio espressivo.

Le figure essenziali il sole, il fiore, nascono, secondo Stern, appunto dalla memoria organica e sono "spontanee quanto le figure primarie". Il racconto di Stern in lingua francese, restituito alla platea di Sant'Agostino dalla sua traduttrice ufficiale Cinzia Colusso, è stato accompagnato da molti disegni e immagini necessari al chiarimento del suo pensiero e della sua esperienza del "Closliu". Il dibattito, molto serrato e articolato, ha permesso di mettere in luce ulteriori aspetti stimolanti e coinvolgenti, anche critici, del punto di vista di Stern.

### La Pro Universitate Bergomensis lancia l'Osservatorio sulle nuove tecnologie

Un osservatorio virtuale sulle tecnologie per conoscere quali sono le innovazioni del territorio su cui poter puntare per essere competitivi sui mercati e dare nuove opportunità ai giovani ricercatori e laureati.

Un progetto, una ricerca che la Pro Universitate Bergomensis ha annunciato di voler portare avanti per voce del suo Presidente, Emilio Zanetti, nel corso dell'inaugurazione dell'Anno Accademico.

"L'Università - ha detto il presidente Zanetti - ha raggiunto nel tempo una posizione di prestigio, ma questo non fa che rendere le sfide che si pongono sempre più ambiziose. In particolare, nell'immediato futuro, la Pro Universitate intende avviare un intervento specifico per supportare la ricerca tecnologica, con lo scopo di creare un osservatorio virtuale sulle tecnologie. Una recente ricerca dell'AIIRI (l'Associazione Italiana di Ricerca Industriale) intitolata "Le innovazioni del prossimo

futuro: tecnologie prioritarie per l'industria" illustra più di 100 tecnologie sulle quali le aziende industriali stanno investendo e che, una volta definite, saranno in grado con le loro applicazioni immediate e future di innovare non solo i settori nei quali sono state sviluppate ma, anche, altri comparti economici. Si ritiene che studi di questo genere possano essere di interesse non solo per le imprese impegnate in Ricerca e Sviluppo, ma anche per tutti i ricercatori e, quindi, per le Università che desiderano conoscere in quali direzioni si svilupperanno le tecnologie nel prossimo futuro". Ed ha aggiunto: "Prendendo spunto da questo tipo di ricerca, si ritiene che non solo le tecnologie emergenti siano di interesse, ma anche le tecnologie "disponibili", soprattutto se quest'informazione si incrocia con una dimensione territoriale. Conoscere le tecnologie "di punta" per un territorio ha ovviamente molteplici ricadute: offre



**Emilio Zanetti, presidente della Pro Universitate Bergomensis**

opportunità di collaborazione tra imprese o tra le imprese ed enti di ricerca soprattutto in termini di attività di ricerca e sviluppo, facilita lo sviluppo di servizi tecnici, finanziari

e logistici adeguati, canalizza opportunità di finanziamento, favorisce l'analisi di campi di applicazione innovativi. Per questi motivi la Pro Universitate Bergomensis intende finanziare una ricerca mirata ad individuare le tecnologie di punta in provincia di Bergamo, con l'obiettivo di supportare le organizzazioni ad avviare processi di pianificazione e innovazione tecnologica efficaci, valorizzando meccanismi collaborativi e facilitando la relazione con la locale Università".

Il Presidente Zanetti, ha quindi concluso il suo intervento, per il ventennale dell'associazione, sottolineando che "oltre a quest'iniziativa specifica, che riteniamo strategica per innescare o supportare processi innovativi nel nostro territorio, la Pro Universitate Bergomensis intende dare continuità a tutti i progetti avviati, nello spirito di collaborazione e dialogo che hanno contraddistinto il suo operato fin dalla fondazione, e che hanno trovato riscontro nei contributi del Rettore Castoldi prima e del Rettore Paleari oggi. L'Associazione, infatti intende operare anche in futuro in modo da valorizzare la relazione dell'Università con il proprio territorio".

## IN BREVE

### Autonomie locali, l'Ateneo nel Consiglio

L'Università di Bergamo è parte del Consiglio delle autonomie locali della Lombardia. Oltre all'Ateneo, rappresentato dal prorettore Remo Morzenti Pellegrini, esigato in seno al Consiglio dalla Conferenza dei rettori lombardi, ne fanno parte quali rappresentanti bergamaschi: il presidente della Provincia Ettore Pirovano, il sindaco di Bergamo Franco Tentorio, il presidente della Camera di Commercio Paolo Malvestiti, il presidente della Comunità montana Valle Seriana Ely Pedretti, il sindaco di Albino Luca Carrara, il sindaco di Gandosso Alberto Maffi. Presidente è Guido Podestà, alla guida della Provincia di Milano. Il Consiglio, istituito dalla Regione Lombardia, «è un organo di consultazione permanente tra la Regione e il sistema delle autonomie locali lombarde».

### "I Grandi Veneti", proseguono gli incontri

Proseguono gli incontri "I grandi veneti, 13 maestri, 13 restauri, 13 storie" organizzati dal Comune, Accademia Carrara, Cobe, Cna e Università di Bergamo. Gli appuntamenti, ad ingresso libero, si svolgono nella Sala Conferenze della Facoltà di Scienze umanistiche in via Pignolo 123, con inizio alle 17.30. Giovedì 3 marzo, Minerva Tramonti Maggi, Leone Algisi e Giovanni Valagussa parleranno de "La Madonna con il Bambino e un devoto" di Marco Marziale. Giovedì 10 marzo, Villa Restauri Snc, Gianluca Poldi e Giovanni Carlo Federico Villa parleranno de "La Madonna con il Bambino in trono tra i santi Sebastiano e Tommaso" di Andrea Previtali. Giovedì 17 marzo, Delfina Fagnani Sesti e Giovanni Carlo Federico Villa parleranno de "La Madonna con il Bambino tra il Battista e la Maddalena" di Palma il Vecchio. Gli incontri, di giovedì in giovedì, si concluderanno il 7 aprile.